Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica:	**Unione Camere Penali Italiane**			
24	Italia Oggi	19/12/2009	*BREVI-PENALISTI*	2
Rubrica:	**Giustizia Penale**			
6/7	la Stampa	19/12/2009	*D'ALEMA RIVALUTA GLI INCIUCI: ALCUNI OGGI SERVIREBBERO (L.Borghesan)*	3
7	la Stampa	19/12/2009	*"SI' ALLA TUTELA DEL PREMIER MA SENZA DANNO A TERZI"*	5
7	la Stampa	19/12/2009	*GIUSTIZIA, TREGUA IN TRE MOSSE (F.Grignetti)*	6
9	Libero Quotidiano	19/12/2009	*IL PD HA FRETTA DI AIUTARE SILVIO E IL PATTO SUI PROCESSI SI AVVICINA (S.Dama)*	7
26	Il Secolo XIX	19/12/2009	*SEMILIBERTA' A IZZO, PAGHI CHI L'HA CONCESSA - LETTERA (G.Torre)*	9
Rubrica:	**Giustizia Interviste**			
16	la Repubblica	19/12/2009	*Int. a A.Peschiera: IL GIUDICE: OMISSIONI NELLE INDAGINI CONTRO AMANDA INDIZI PIU' FORTI (Da.c.)*	10
18	il Giornale	19/12/2009	*Int. a A.Peschiera: "DIFFICILE IMMAGINARE UN FINALE DIVERSO" (S.Zurlo)*	11
12	Libero Quotidiano	19/12/2009	*Int. a A.Mantovano: "CINQUECENTO ANARCHICI PRONTI A COLPIRE IN ITALIA" (T.Montesano)*	12
Rubrica:	**Ordini professionali**			
24	Italia Oggi	19/12/2009	*SAN MARINO: AVVOCATI ITALIANI OUT*	14
30	Italia Oggi	19/12/2009	*UNA CONSULTA PER IL VENETO*	15
9	Corriere del Mezzogiorno - Ed. Puglia	19/12/2009	*E' CRISI ANCHE PER GLI AVVOCATI ACCORDO TRA ORDINE E BANCHE*	17
25	Corriere Romagna di Rimini e San Mar	19/12/2009	*AVVOCATI, ADDIO PATROCINIO*	18
13	La Repubblica - Ed. Bari	19/12/2009	*ORA CREDITO PIU' FACILE AGLI AVVOCATI IN CRISI*	19
Rubrica:	**Giustizia - CSM**			
20/21	L'Unita'	19/12/2009	*PREFETTO FRATTASI "LASCIA" FONDI MA IL CSM BOCCIA IL PROCURATORE (C.Fusani)*	20
45	il Mattino	19/12/2009	*"FUGA DI NOTIZIE SU COSENTINO IL CSM INDAGHI"*	22
Rubrica:	**Giustizia - Segnalazioni**			
11	la Stampa	19/12/2009	*IL MAGISTRATO IN FERIE PER SCRIVERE LE MOTIVAZIONI (C.Bressani)*	23
19	il Giornale	19/12/2009	*E' VERO, GIUSTIZIA E' FATTA MA SOLTANTO PER CASO (M.Parente)*	24
9	il Giornale	19/12/2009	*I PM CONTESTANO LA PROGONOSI DEL CAV "NESSUN RINVIO, RISPOSTA AI GIUDICI" (L.Fazzo)*	26
15	Plus24 (Il Sole 24 Ore)	19/12/2009	*AVVOCATI IN FUGA DA DUBAI (L.Zancaner)*	27

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 19-12-2009
Pagina 24
Foglio 1

www.ecostampa.it

Penalisti. *«Il provvedimento varato oggi dal governo per la copertura delle sedi disagiate mediante il ricorso ai trasferimenti d'ufficio con procedure trasparenti e chiare, e illustrato dal ministro Alfano è condivisibile e opportuno e ha il pregio di non cedere alle richieste corporative di ANM che, come sempre, pretende l'applicazione delle norme non in favore dei cittadini ma a tutela dei propri interessi». Questa il commento dell'Unione delle Camere penali.*

DIRITTO E FISCO

San Marino: avvocati italiani out

Il Consiglio dell'Ordine si lamenta della concorrenza sleale

Brevi

Gentleman

Ladies

Gentleman + Ladies due riviste a soli € 2,50

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 19-12-2009
Pagina 6/7
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

D'Alema rivaluta gli inciuci: alcuni oggi servirebbero

Ma Di Pietro: non mi siedo al tavolo col Pdl

il caso

LUCIANO BORGHESAN
TORINO

L'ipotesi del confronto

Inciucio. A sinistra si può di nuovo dire, è Massimo D'Alema a ricordare che «per i comunisti italiani c'è sempre stato» e che «certi inciuci sono stati molto importanti per costruire la convivenza in Italia». Oggi? «E' più complicato, invece sarebbero utili anche adesso. Ma questa cultura azionista radicale non ha mai fatto bene al Paese», l'ex leader del Pds contrattacca rispetto a chi - come Antonio Di Pietro - lo attacca per aver lasciato ventilare che è meglio «una leggina ad personam» piuttosto che una legge tipo «processo breve» che impedirebbe la prosecuzione di tanti percorsi giudiziari (altrui).

«I comunisti italiani hanno sempre dovuto difendersi da questo tipo di accuse - dice D'Alema - C'è sempre stato qualcuno più a sinistra, una cultura azionista che ha sempre contestato questo, da quando Sofri accusò Togliatti di non voler fare la rivoluzione, dall'art. 7 (Stato e Chiesa) in giù che è stato il primo grande inciucio».

Una vigilia di Natale di dialogo in casa Pd, ma non nei toni che auspicherebbe il centrodestra: giovedì sera, Dario Franceschini e Rosy Bindi alla riunione del «caminetto» con Pier Luigi Bersani non avevano sposato la prima mossa di D'Alema, ieri anche Piero Fassino si è dimostrato perplesso: «Ogni volta che ci siamo misurati con le riforme e non ce l'abbiamo fatta, la conseguenza è stata il precipitare della situazione politica».

La disponibilità di D'Alema a trattare sulla giustizia trova pronta la replica di Di Pietro che già l'aveva criticato per aver strizzato l'occhio sul «legittimo impedimento» per evitare il processo-breve: «Scandaloso pensarlo: è come dire che piuttosto che essere colpiti da uno sparo, è meglio essere accoltellati», poi ha aggiunto: «Per fortuna non passerà perché i suoi stessi elettori la bocceranno».

Di Pietro proprio non c'azzecca. Alla proposta del confronto sulle riforme in materia di giustizia, l'ex pm non crede, mette sul chi va là i possibili alleati delle prossime elezioni regionali e avverte l'elettorato: «L'Italia dei Valori vuole uscire dall'ipocrisia del dialogo a parole che serve solo a coprire azioni che di fatto sono l'esatto contrario delle riforme». L'ex pm indica i "problemi" del premier e arringa: «L'unica cosa a cui serve questo dialogo è costruire spazi di impunità, spazi di economia a disposizione di pochi e a danni di molti, spazi di totale abbandono delle classi sociali più deboli. Non è dialogo, è il consenso che il sultano di turno chiede per godere vedendo soffrire».

A Torino per un convegno sull'Europa e poi a Biella sul nucleare, Di Pietro è contro il «processo breve», contesta il provvedimento per il trasferimento di giudici nelle procure scoperte, boccia ipotesi di «legittimo impedimento»: è di traverso sulla giustizia: più se ne discute e più il suo «NO» diventa maiuscolo, urlato.

E non ci sta a essere definito l'uomo-ostacolo: «Noi siamo uno stimolo alle riforme vere, non alla deformazione della Costituzione». A fianco del filosofo ed europarlamentare, Gianni Vattimo, puntualizza: «In nome delle riforme quel che finora è stato proposto è l'abrogazione dell'articolo 3 della Costituzione, perché non si vuole accettare il principio che la legge è uguale per tutti». Nel viaggio verso Biella, ripete al segretario regionale Andrea Buquicchio, ai parlamentari piemontesi Renato Cambursano e Patrizia Bugnano che quel diritto-dovere deve essere fatto rispettare: «È chiaro che al tavolo per modificarlo non ci siederemo mai». Convintissimo «per valutazione giuridica», ma anche «per opportunità: non credo che gli elettori del centrosinistra possano accettare passi in quella direzione».

CITAZIONE
L'ex premier si riferiva all'intesa con Togliatti sui Patti Lateranensi

CORSI E RICORSI
«I comunisti sono sempre stati accusati di fare strani accordi»

TONINO E LA GIUSTIZIA
«Il centro-sinistra non può discutere su queste basi col Pdl»

«FINTA RIFORMA»
«In suo nome è stato proposto di non avere più leggi uguali per tutti»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 19-12-2009
Pagina 6/7
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Da Gheddafi al premier

Un mazzo di fiori
«Auguri di pronta guarigione»

Da Mubarak

«I miei migliori auguri»
Il biglietto del presidente egiziano

Berlusconi si consola con un sondaggio

D'Alema rivaluta gli inciuci: alcuni oggi servirebbero

Giustizia, tregua in tre mosse

Fini, il Valium e Albertone: i regali nel Pdl

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 19-12-2009
Pagina 7
Foglio 1

www.ecostampa.it

Scalfaro

«Sì alla tutela del premier ma senza danno a terzi»

«*Non sono per nulla contrario* all'ipotesi di un provvedimento che dia una tutela al Premier a condizione che *non ci sia danno a terzi*». Lo ha detto ieri Oscar Luigi Scalfaroa Otto e Mezzo in onda su La7. «*Tale provvedimento* però - aggiunge - non deve sospendere i termini per le chiusure dei processi, perché ci sono persone che se si chiudono i processi sono danneggiate nelle loro richieste e nelle loro attese di giudizio». «Già i processi sono lunghi ed è ingiusto - commenta Scalfaro. Un ministro non può proporre un processo breve e dire "passati due anni, si chiude". Questo non ha senso».

Giustizia, tregua in tre mosse

Fini, il Valium e Albertone: i regali nel Pdl

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 19-12-2009
Pagina 7
Foglio 1

www.ecostampa.it

Giustizia, tregua in tre mosse

E Frattini scrive alle cancellerie europee contro le "toghe politicizzate"

Retroscena

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

La strategia per la ripresa

La Grande Tregua in tre mosse. E' questa l'offerta del Pdl a Casini, Bersani e D'Alema ché su Antonio Di Pietro e Rosy Bindi non ci contano proprio. Prima mossa, un terzo Lodo. E' in arrivo infatti un disegno di legge costituzionale a firma di Gaetano Quagliariello, il vicecapogruppo al Senato del Pdl e datato 2010. E chissà se sarà la volta buona per una legge che faccia da scudo giudiziario al presidente del Consiglio. Il ddl dovrebbe ripartire dal Lodo Schifani, quello che fu dichiarato incostituzionale nel 2004, riprendendo una tutela delle Alte Cariche dello Stato più allargata rispetto a quella dell'Alfano. Seconda mossa, il Processo Breve. Arriverà nell'Aula del Senato il 12 gennaio e fin dal primo giorno sarà rivoluzionato da un emendamento a cui i giuristi del centrodestra lavoreranno sotto Natale. Da quel che si sa, verranno modificate radicalmente le cosiddette «esclusioni oggettive». Sarà cioè diverso l'impatto del Processo Breve sulla macchina della giustizia, ricalcando in ampia parte un vecchio ddl del Pd che già prefigurava tempi più celeri per i processi. Obiettivo dichiarato, rendere «potabile» il nuovo ddl anche per il Pd oltre che per l'Udc. Già il 14 gennaio il Senato dovrebbe licenziare il testo che andrà quindi alla Camera. Terza mossa, proprio alla Camera, e con il concorso dell'Udc, a partire dal 25 gennaio si discuterà il cosiddetto «legittimo impedimento», una leggina valida 18 mesi, per fare da scudo temporaneo al premier finché il nuovo Lodo costituzionale non sia in funzione. Nella partita potrebbe entrare anche una nuova legge elettorale.

Fin qui, l'offerta. Ma sono già in azione i falchi. Antonio Di Pietro spara contro: «È una proposta senza senso, che per fortuna non passerà perché i suoi stessi elettori la bocceranno». Gli replica il responsabile Giustizia del Pd, Andrea Orlando: «È incredibile il fatto che Di Pietro, che denuncia come noi la gravità della situazione nel paese, impieghi poi gran parte del suo tempo per attaccare il Pd. La nostra posizione sul cosiddetto legittimo impedimento è chiara: siamo contrari». Nel Pd però c'è maretta come conferma l'intervento stizzito di Lanfranco Tenaglia, veltroniano: «Ogni cambio di linea su questioni fondamentali come la giustizia deve essere prima discusso e deciso nelle sedi proprie del partito».

Un inaspettato viatico è giunto dall'ex Presidente Oscar Luigi Scalfaro. «Non sono per nulla contrario all'ipotesi di un provvedimento che dia una tutela al premier a condizione che non ci sia danno a terzi», dichiara il senatore a vita. Scalfaro fissa però alcuni paletti severi: «Occorre poi che nel momento in cui scade l'incarico, per cui viene sospesa un procedura in cui si è coinvolti, bisogna sottoporsi al procedimento e solo nel momento in cui è finito ci si può ripresentare per essere eletti».

Se anche sboccerà una tregua politica, non cesserà però lo scontro tra centrodestra e magistratura. E' in marcia un'iniziativa che farà polemica: una lettera ufficiale del governo italiano al Parlamento europeo, scritta dal ministro Franco Frattini, sui magistrati politicizzati. «Voglio raccontare - ha annunciato il titolare degli Esteri - che in Italia ci sono magistrati con la toga sulle spalle che fanno comizi politici, dichiarazioni di tipo politico contro iniziative legislative del Parlamento».

NOVITÀ
Un lodo Schifani bis e un processo breve più simile alla proposta del Pd

NELL'ATTESA
Una leggina sul legittimo impedimento che faccia da ponte in attesa del lodo

Il ministro degli Esteri Franco Frattini

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero
Quotidiano
Data 19-12-2009
Pagina 9
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Aria di accordo

Il Pd ha fretta di aiutare Silvio e il patto sui processi si avvicina

La sinistra vuole archiviare la questione giustizia per togliere forza a Di Pietro

::: SALVATORE DAMA
ROMA

■■■ Come si rovesciano le parti: adesso la risoluzione della questione giustizia sta quasi più a cuore al Partito democratico che a Silvio Berlusconi. E il motivo ha un nome, un cognome e una presenza ingombrante: Antonio Di Pietro. Finché al primo punto dell'agenda politica ci saranno le vicende giudiziarie del presidente del Consiglio - è il ragionamento ricorrente nella minoranza moderata - l'Italia dei valori sarà l'opposizione più percepita dall'elettorato di centrosinistra e farà il pieno di voti: i sondaggi questo dicono. Soluzione? Togliere all'ex pm il suo pane quotidiano. Se si leva la giustizia a Di Pietro, concordano i democratici e i centristi dell'Udc, il suo arsenale dialettico va a farsi benedire. Mentre gli altri oppositori hanno tutto l'interesse a fare una campagna elettorale, quella per le Regionali, incentrata su temi concreti. Come spiega il presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti, «l'opposizione dovrebbe augurarsi un ritorno ai contenuti, avrebbero tutti da guadagnarci se l'agenda politica si spostasse un po' dai temi giudiziari del premier e accendesse i riflettori sulle reali condizioni del Paese». Basta con il caso Mills o i diritti Mediaset, pure la sinistra non ne può più. Meglio parlare di crisi economica, lavoro, famiglia, per esempio. «Berlusconi ha vinto le elezioni e deve governare fino alla fine della legislatura», ragiona il senatore dalemiano Nicola Latorre, «non deve essere delegittimato per le sue vicende giudiziarie». Tutto ciò significa, per Pierluigi Bersani e i suoi, turarsi il naso e allungarsi verso la mano tesa di Berlusconi. E sia dialogo, allora. Il Partito democratico è contrario al processo breve, perché è «una prescrizione breve» (Latorre), su tutto il resto si può vedere, purché si archivi il problema una volta e per tutte. I centristi aprono sul legittimo impedimento e sul lodo Alfano costituzionale. Il primo, spiega il segretario Lorenzo Cesa, «rappresenterebbe il male minore di fronte alla prospettiva di sfasciare la giustizia»; anche a proposito dello scudo per le alte cariche l'Udc è disponibile ad approvare «una legge costituzionale che rispetti le indicazioni della Corte costituzionale». Ai centristi «non interessano le piazze che si alimentano solo di antiberlusconismo», l'obiettivo semmai è quello di togliere «l'ultima foglia di fico a Berlusconi e al suo governo: quella dei giudici che gli impedirebbero di governare». E il Cavaliere non aspetta altro.

L'ex presidente del Consiglio Massimo D'Alema *Olycom*

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL SECOLO XIX

Quotidiano

Data 19-12-2009
Pagina 26
Foglio 1

www.ecostampa.it

Semilibertà a Izzo, paghi chi l'ha concessa

La corte di Strasburgo ha giustamente condannato l'Italia per aver concesso a Izzo la semilibertà. Le autorità italiane dovranno altresì risarcire con 45 mila euro i familiari delle vittime. Al risarcimento dovrebbero essere chiamati i responsabili di questa semilibertà concessa con estrema superficialità: questo sarebbe un monito per tutti coloro che applicano la giustizia non nel rispetto e nella tutela delle vittime, ma con sentenze e decisioni cervellottiche e personalizzate. Purtroppo sappiamo che non sarà così. Il risarcimento sara pagato con i soldi dei cittadini costretti a subire oltre al danno anche le beffe.

Giacinto Torre e-mail

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 19-12-2009
Pagina 16
Foglio 1

www.ecostampa.it

La polemica

Il giudice: omissioni nelle indagini contro Amanda indizi più forti

DAL NOSTRO INVIATO

VIGEVANO — Anna Maria Peschiera, presidente del tribunale di Vigevano, difende l'operato del giudice Vitelli dalle critiche di chi ritiene che sia andato oltre il suo ruolo. «Condivido il suo operato, gli sono stata vicino». E rivela: «L'assoluzione me l'aspettavo. Anche Cogne e Perugia sono stati processi indiziari. Ma lì c'era qualcosa di più».

Pochi indizi?

«C'erano tanti piccoli elementi che messi insieme non bastavano a costruire una prova. Del resto è stato difficile individuare movente, occasione e arma del delitto».

Dunque il gup non ha vestito i panni del pm.

«No. Una norma del codice consente di approfondire alcuni elementi se insufficienti alla formulazione di un giudizio. Si è discusso però sull'entità di questi approfondimenti».

In che senso?

«Sono stati talmente consistenti da far ritenere che sia stato snaturato il giudizio abbreviato. Si può discutere sui limiti oltre i quali si possa spingere il gup. Resta il fatto che, se non è convinto, può chiedere approfondimenti».

Con l'assoluzione piena, però, si sarebbero potuti cercare altri colpevoli.

«Questo è possibile anche ora».

Ma nelle indagini sono stati commessi errori?

«Forse qualche omissione. Se il delitto fosse avvenuto in una grande città, dove gli omicidi sono più frequenti, magari sarebbe andata diversamente. Comunque le forze di polizia sono state bravissime».

(da.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GIALLO DI GARLASCO

Garlasco, verso il ricorso contro Stasi la procura: non ci sono altre piste

IL E' TRATTO.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 19-12-2009
Pagina 18
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'INTERVISTA / LA PRESIDENTE DEL TRIBUNALE

«Difficile immaginare un finale diverso»

Stefano Zurlo
nostro inviato a Vigevano (Pavia)

Aspettarselo, se l'aspettava: «Ormai gli elementi emersi dalle perizie erano chiari a tutti. Era difficile immaginare un finale diverso». Anna Maria Peschiera, presidente del tribunale di Vigevano, ha passato due anni sulla prima linea di uno degli uffici più esposti d'Italia. Non ha mai cercato i riflettori e ha seguito con discrezione la vicenda che ha tormentato e diviso l'Italia, ma ha sempre fatto sentire il suo sostegno al giovane magistrato chiamato a decidere. Non era facile il compito di Stefano Vitelli che si era trovato sulle spalle un caso così delicato e incandescente. Non era scontato che Vitelli non prendesse una scorciatoia pur di giungere ad acciuffare un colpevole. Invece, alla fine Alberto Stasi, l'imputato unico, è stato assolto.

Presidente, è finita con una sconfitta della Procura?

«Credo che il processo sia stato condotto dal giudice Stefano Vitelli in maniera dignitosa. Ha approfondito tutti gli argomenti che non erano sufficientemente chiari e alla fine si è fatto un giudizio più nitido. La Procura ha fatto del suo meglio, lo sforzo investigativo è stato immane».

Non è bastato.

«C'erano dei limiti oggettivi, delle difficoltà».

Quali limiti oggettivi?

«Per esempio la data del delitto: il 13 agosto. In giro non c'era nessuno».

Non le pare un po' poco come limite oggettivo?

«Che le devo dire? Forse il delitto perfetto esiste ancora, se uno lo sa compiere».

Forse esistono le indagini sbagliate.

«Una critica devo farla: ci siamo fidati tutti, e lo dico in generale, delle indagini scientifiche. C'è stata nella nostra cultura investigativa una sorta di delega in bianco ai camici bianchi, agli esperti alla Csi».

Invece?

«Invece una volta si svolgevano le indagini in modo più artigianale, ma forse questi limiti costringevano ad aguzzare l'ingegno, a non dare nulla per scontato, a battere altre piste sul campo. Detto questo, i delitti irrisolti ci sono sempre stati».

L'assassino di Garlasco non verrà mai scoperto?

«Speriamo che questa sentenza dia gli stimoli giusti a tutti per andare fino in fondo e chiudere positivamente il caso».

A distanza di anni dal 13 agosto 2007?

«Certo, sappiamo che il fattore tempo ha un'importanza enorme quando c'è di mezzo un omicidio, ma nessuno vuole gettare la spugna. Si continuerà con scrupolo a seguire il più piccolo indizio. Chissà, non disperiamo: la Procura andrà avanti e farà di tutto per assicurare alla giustizia il criminale che ha ucciso Chiara Poggi».

Anna M. Peschiera
Vitelli ha approfondito tutto ciò che non era chiaro

Critica
Ci siamo fidati tutti delle tecniche scientifiche

Inchiesta
È passato del tempo, ma non si vuol gettare la spugna

SENZA PROVE

Assolto «perché la prova manca, è insufficiente o contraddittoria». Si scioglie tra le lacrime e l'abbraccio della fidanzata Serena l'«incubo» di Alberto Stasi. Dopo cinque ore di camera di consiglio, il gup di Vigevano ha consegnato giovedì la prima verità giudiziaria sull'omicidio di Chiara Poggi. Nella fotografia accanto, l'aula di tribunale di Vigevano

IL GIALLO DI GARLASCO
I Pm fissati su un'unica pista Così ora il colpevole non c'è
«Difficile immaginare un finale diverso»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero
Quotidiano
Data 19-12-2009
Pagina 12
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Il sottosegretario all'Interno

«Cinquecento anarchici pronti a colpire in Italia»

Mantovano: sono concentrati soprattutto a Torino. E in giro ci sono decine di brigatisti ancora in attività

::: TOMMASO MONTESANO
ROMA

■■■ «Almeno cinquecento militanti anarco-insurrezionalisti». Sparsi in tutta Italia e pronti a colpire. E «poche decine» di uomini di quello che resta delle Brigate Rosse. Ancora tanti e soprattutto agguerriti, se è vero che hanno provveduto a ripulire, come svelato da "Libero", il covo indicato da Diana Blefari Melazzi. Trasferendo altrove le armi. Dopo l'attentato dimostrativo alla "Bocconi" di Milano, Alfredo Mantovano, sottosegretario all'Interno, aggiorna la mappa del terrore e invita ad alzare il livello di guardia.

Quanto vi preoccupa la recrudescenza della galassia anarchica?

«Ci preoccupa. E non da ieri. Questa realtà esiste da dieci anni e ha individuato i suoi obiettivi: il sistema penitenziario, i Centri di identificazione ed espulsione, ma anche tutto ciò che rappresenta la ricchezza. Così come la "Bocconi" è stata colpita in quanto scuola di formazione dei "ricchi", non dobbiamo trascurare le segnalazioni che abbiamo ricevuto in grandi città, a Torino e Milano in particolare, di singolari distruzioni di autovetture di grossa cilindrata. Se in un "quartiere bene" sono incendiate o seriamente danneggiate, nella stessa notte, otto auto con le stesse caratteristiche, si rafforza l'ipotesi investigativa di inserire pure questi atti nella lotta ai simboli della ricchezza».

Di quali appoggi internazionali godono i gruppi anarchici?

«I collegamenti maggiori sono con analoghe formazioni di Grecia e Spagna. Con loro c'è una sorta di scambio di prestazioni: nell'aprile 2008, ad esempio, furono colpite ad Atene alcune concessionarie automobilistiche italiane. E nell'ottobre 2008 fu la volta della camera di commercio italo–ellenica a Salonicco. Atti accompagnati da dichiarazioni di solidarietà verso militanti detenuti in Italia. Lo stesso accade con la Spagna. Il dato è preoccupante sia perché il fenomeno dura da anni, sia per le dimensioni quantitative».

A cosa si riferisce?

«Al numero complessivo dei militanti. Non stiamo parlando di un gruppuscolo circoscritto. In tutta Italia l'area anarco–insurrezionalista conta su non meno di cinquecento elementi, rigorosamente sotto osservazione. Solo a Torino si possono censire un centinaio di persone. Si tratta di soggetti noti, non tutti denunciati e ancor meno processati».

Oltre a Torino, in quali centri è più marcata la ramificazione?

«Genova, Milano, Veneto e Toscana in generale, Roma, Napoli, Teramo e Lecce. Il rischio è che atti simili a quello che ha interessato la "Bocconi" si ripetano».

Prima dell'attentato contro la "Bocconi", a Milano c'è stata l'aggressione a Silvio Berlusconi. Un gesto isolato, si è detto. Eppure l'allarme intorno al presidente del consiglio è cresciuto. Perché?

«Il timore è che ci sia un "effetto a ricaduta". Il clima di odio nei confronti del premier, collegato all'inevitabile cassa di risonanza di cui ha goduto il gesto di Massimo Tartaglia, potrebbe spingere qualche singolo, più o meno psicolabile, ad atti di emulazione. Questa dimensione di violenza che ha come protagonisti singoli soggetti, però, chiama in causa una modalità di prevenzione più complicata».

I pericoli sono maggiori?

«La prevenzione è più difficile. Non dimentichiamo che tre notti fa un soggetto parimenti psicolabile si è introdotto in ospedale tentando di raggiungere la stanza del presidente del consiglio. Una frontiera che non va trascurata».

Il fronte dell'allarme comprende anche le nuove Brigate Rosse? "Libero" ha denunciato che nel covo indicato, prima del suicidio, da Diana Blefari Melazzi, le armi non ci sono più.

«Le valutazioni le lascio all'autorità giudiziaria. In ogni caso nel momento in cui in un'organizzazione così piccola e regolata qualcuno prende le distanze, tutto ciò che il soggetto interessato può riferire agli inquirenti è messo in salvo. Mi riferisco sia alle sedi, sia alle armi. Si tratta di una misura di cautela che i brigatisti hanno sempre messo in opera. Anche quando i militanti erano centinaia».

Adesso quanti sono i brigatisti sotto osservazione?

«Poche decine, se non unità. I colpi inferti all'organizzazione sono stati significativi».

Si tratta di soggetti potenzialmente in grado di colpire?

«Sì perché, come dimostrano gli ultimi omicidi di Massimo D'Antona e Marco Biagi, gli obiettivi presi di mira sono di grande valore simbolico, ma non sono il capo del partito di governo, come fu trent'anni fa con Aldo Moro. La possibilità di fare danno individuando bersagli di non elevato profilo istituzionale, si coniuga con il basso numero di aderenti. Per questo l'attenzione, che presuppone una conoscenza dettagliata, è massima».

067708

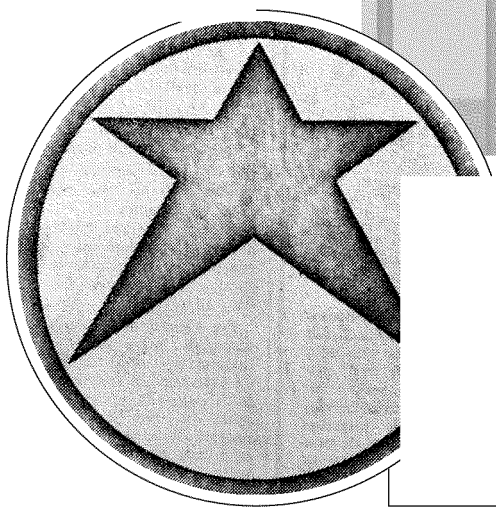
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero
Quotidiano
Data 19-12-2009
Pagina 12
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

L'ERBA CATTIVA NON MUORE MAI

Nella foto sopra Anna Desdemona Lioce, una delle nuove brigatiste finite dietro le sbarre. Qui a sinistra, la stella a cinque punte simbolo dei terroristi rossi. Pochi anni fa, vennero sgominate alcune cellule brigatisti, che stavano preparando una serie di attentati tra cui nella redazione milanese del nostro quotidiano, in viale Majno. (foto Olycom)



PERSONAGGIO

LE ORIGINI

Alfredo Mantovano è nato a Lecce il 14 gennaio 1958. Esponente del PdL, è giornalista pubblicista e magistrato.

LE SFIDE

Nel 1996 è stato eletto alla Camera dei Deputati per Alleanza Nazionale, e nel 2001 ha sfidato Massimo D'Alema scendendo in campo nel collegio di Gallipoli. Nel 2006 è passato in Senato, attualmente siede ancora tra i banchi di Montecitorio. Mantovano è stato sottosegretario del Ministero degli Interni nel secondo, terzo e quarto governo Berlusconi.

IL VIMINALE

Il ministero degli Interni è in mano al leghista Roberto Maroni. Nel precedente esecutivo Berlusconi c'era Giuseppe Pisanu.

GIUSTIZIA E POLITICA
«Cinquecento anarchici pronti a colpire in Italia»
Il processo di Appeal
La difesa di Dell'Utri segna un punto
La toghe mollano il "nuovo Spatuzza"

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 19-12-2009
Pagina 24
Foglio 1

www.ecostampa.it

La decisione del Titano dopo aver constatato la mancanza della condizione di reciprocità

San Marino: avvocati italiani out

Il Consiglio dell'Ordine si lamenta della concorrenza sleale

Dal 1° gennaio 2010 gli avvocati italiani «non potranno in alcun modo esercitare a San Marino e ogni violazione potrà essere considerata esercizio abusivo della professione». Lo ha deciso il Consiglio dell'Ordine degli avvocati e notai di San Marino, «preso atto della mancanza della condizione di reciprocità imposta dall'articolo 51 dello Statuto». Quell'art.51 prevede la possibilità per i legali stranieri di esercitare occasionalmente a San Marino (gli italiani l'hanno sempre fatto come prassi consueta), di concerto con un avvocato del Titano, a condizione che lo Stato di provenienza consenta analoga facoltà all'avvocato sammarinese. Nell'aprile scorso però l'Ordine degli Avvocati di Rimini stabilì che gli avvocati sammarinesi non potevano esercitare occasionalmente in Italia, neppure con domiciliazione presso un collega italiano. L'Ordine della piccola Repubblica, decidendo lo stop ai colleghi italiani, ha fatto presente di «aver ripetutamente chiesto, in questi mesi, chiarimenti ai colleghi dell'Ordine riminese, cercando un confronto sul comune problema, ma non vi è stata alcuna risposta».

Lo Statuto dell'Ordine sammarinese, adottato a suo tempo con Decreto dei Capitani Reggenti, ha forza di legge. Dunque dall'1 gennaio agli avvocati sammarinesi - invitati dall'Ordine «a dare rigorosa applicazione alla deliberazione assunta» - «sarà vietato accettare domiciliazioni per nuove pratiche, mentre per quelle pendenti dovrà essere revocata la domiciliazione entro e non oltre l'1 marzo 2010, avvertito il cliente, e il mandato dovrà essere assunto in via esclusiva dall'avvocato sammarinese».

La rocca di San Marino

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 19-12-2009
Pagina 30
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

PROFESSIONI/Presentata una Proposta di legge ad hoc. Ecco cosa prevede

Una consulta per il Veneto

La regione risponde alla richiesta della Lapet

DI PAMELA GIUFRÈ

Veneto: i circa mille tributaristi della Lapet (oltre 2mila se si contano anche i loro collaboratori di studio) chiedono la consulta regionale delle professioni intellettuali per essere partecipi della programmazione socio-economica territoriale. La Regione risponde con la proposta di legge 437 presentata il 15 ottobre da Carlo Alberto Tesserin (Pdl).

Una proposta che dà valore alle libere professioni come illustrato giorni fa, a Padova, nel corso di un convegno regionale promosso dall'associazione nazionale dei tributaristi Lapet presieduta da Roberto Falcone e dalle altre sigle dei tributaristi.

A soffermarsi sui contenuti del progetto, Alessandro Scarpa, nella sua veste di consulente giuridico, che ha permesso la stesura del testo della legge. Oltre al delegato regionale della Lapet del Veneto, Vittorio Boscolo Meneguolo, al consigliere Terenzio Fogato, e al tesoriere Alessandro Boniolo, al convegno ha preso parte anche il consigliere regionale Tesserin.

L'iniziativa legislativa accoglie in toto le richieste dei tributaristi. Infatti, rispetto alle altre leggi regionali in materia di professioni, quella veneta contiene alcuni elementi distintivi che le conferiscono un carattere assolutamente innovativo e di reale efficacia. La pdl 437 definisce infatti con chiarezza le funzioni dell'istituenda consulta, crea un perfetto e armonico equilibrio politico tra le diverse professioni, ed è snella e concisa nei suoi 15 articoli. In più, prevede uno strumento legislativo all'avanguardia: la «clausola valutativa», che stabilisce il continuo monitoraggio dell'applicazione della norma nel tempo, attraverso la cosiddetta Vir, ovvero la Verifica di impatto della regolamentazione. Per effettuare la valutazione sugli effetti derivanti dall'attuazione della legge, la giunta regionale dovrà presentare, ogni tre anni, alla commissione consiliare competente per materia una relazione concernente informazioni sui risultati applicativi della stessa. Ed entro il 30 giugno di ogni anno a partire da quello successivo all'anno di costituzione della prima consulta, la stessa consulta regionale delle professioni intellettuali approverà una relazione indirizzandola alla commissione consiliare competente avente come oggetto: una valutazione sull'effettivo funzionamento della consulta stessa sotto il profilo organizzativo; le risultanze degli eventuali studi e ricerche promossi; ed una valutazione dell'effettivo raccordo delle attività della consulta con quelle del Crel, la Conferenza regionale sulle dinamiche economiche e del lavoro, formulando eventuali proposte.

«Il monitoraggio è una previsione importantissima», commenta Falcone, «che consente di superare i limiti delle leggi regionali. Per quanto complete e valide infatti, non tutte trovano sempre integrale attuazione».

La consulta regionale sarà suddivisa in due sezioni: una per le professioni regolamentate e l'altra per le non regolamentate. L'organismo formulerà pareri e proposte sugli atti regionali in materia di professioni intellettuali, sulle misure di semplificazione delle procedure amministrative, nonché sugli atti programmazione socio-economica regionale. Inoltre, promuoverà i processi di innovazione ed integrazione europea delle attività professionali, gli studi e le ricerche specifici in materia di professioni intellettuali, coordinandosi a tal fine con le istituzioni universitarie del Veneto e con la già citata Conferenza regionale sulle dinamiche economiche e del lavoro; ed incentiverà il raccordo delle proprie attività con quelle degli altri organismi di partecipazione delle parti sociali nelle materie di propria competenza.

La Regione Veneto ha tuttavia previsto la non sovrapposizione di competenze con la Conferenza regionale sulle dinamiche economiche e del lavoro, detta appunto Crel, istituita con la legge regionale 11 del 2005. Quest'ultima individua le parti sociali maggiormente rappresentative, sulla base delle raccomandazioni contenute nella relazione alla suddetta legge.

«Ma nell'ambito del Crel», spiega il presidente, «non c'era modo di ricavare ulteriore spazio per le professioni regolamentate e non. Ed è per questo che abbiamo chiesto ed ottenuto la nostra presenza attraverso la consulta delle libere professioni. In tal modo anche i professionisti potranno essere partecipi della programmazione di sviluppo socio-economico della Regione Veneto».

Ma non solo. I tributaristi sono infatti anche convinti che la consulta regionale delle professioni intellettuali, coordinando chiaramente la sua attività con quella del Crel, possa essere il motore principale del riconoscimento del ruolo delle stesse professioni nell'ambito appunto della programmazione territoriale dello sviluppo socio-economico. «La consulta», riferisce l'avvocato Scarpa, «non serve a riconoscere ciò che una legge regionale non può riconoscere, bensì a creare un punto di ascolto dei liberi professionisti, dando finalmente legittimo riscontro del loro ruolo di parte sociale, contrariamente alla tradizionale ed errata idea che per parti sociali si debbano intendere solo le associazioni sindacali dei lavoratori dipendenti».

Degno di attenzione soprattutto il registro delle associazioni dei professionisti intellettuali non regolamentati.

Per ogni associazione iscritta all'apposito registro sulla base di precisi e imprescindibili requisiti, sarà nominato un rappresentante regionale che farà parte della consulta. Il registro è tra l'altro soggetto a revisione annuale così che potrà essere aggiornato nel caso vi siano associazioni che hanno perso i requisiti. Ed è per questo che tra i compiti della consulta vi è la predisposizione di una relazione indirizzata alla giunta regionale che ha come oggetto una valutazione sui criteri assunti dalla medesima giunta nell'ambito dell'ultima revisione del registro delle associazioni dei professionisti intellettuali non regolamentati.

Un altro esempio di monitoraggio costante e continuo previsto dalla legge regionale.

In questo, la Regione Veneto si è in particolar modo ispirata al Friuli-Venezia Giulia, che ha già istituito la consulta. Ma la

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

legge Veneta segue anche alcune delle principali linee-guida già indicate da Abruzzo, Basilicata, Calabria, Lombardia, Molise e Toscana. Sale dunque ad otto il numero delle regioni che hanno riconosciuto il ruolo delle professioni. «Ci auguriamo», conclude Falcone, «che presto questo importante organo di rappresentanza trovi spazio in tutta la nostra penisola al completo, per quanto continuiamo a ritenere urgente e prioritario adeguare il nostro ordinamento nazionale alla realtà attuale attraverso una più generale riforma delle professioni che dia la precedenza al riconoscimento dei senz'albo».

© Riproduzione riservata

Visto di conformità per tutti gli intermediari fiscali

Visto di conformità sulle compensazioni di crediti Iva superiori a 15mila euro, la Lapet non condivide l'interpretazione circa i soggetti abilitati all'apposizione di tale visto emersa nel question time parlamentare dello scorso 16 dicembre 2009.

Già all'indomani dello stesso, infatti, il presidente dell'associazione nazionale dei tributaristi, Roberto Falcone, ritenendo illegittima l'esclusione di revisori contabili, avvocati, agronomi, associazioni di categoria e tributaristi non iscritti ai ruoli camerali dai soggetti abilitati all'apposizione del visto di conformità, ha preso gli opportuni provvedimenti.

In seguito, il presidente ha ribadito: «Il riferimento al decreto legislativo 241 del 1997 sul quale poggia l'interpretazione concernente il visto di conformità data nel question time, è limitativa. Tale dlgs non può infatti essere chiamato in causa in maniera asettica rispetto a tutta la normativa in materia e ai vari regolamenti ministeriali prodotti successivamente con l'inclusione dei tributaristi tra i soggetti abilitati all'assistenza fiscale telematica. Per questo insisteremo con il Legislatore affinché fornisca un'interpretazione autentica sulla questione, includendo quindi tutti gli intermediari abilitati autorizzati. E ci opporremo, in ogni sede giudiziaria-amministrativa a fronte di eventuali dinieghi alla presentazione della comunicazione preventiva da parte dei nostri iscritti. Confidiamo tuttavia nella saggezza dell'Agenzia delle Entrate circa la rapida emanazione di un'apposita circolare esplicativa delle modalità di applicazione dell'adempimento, che tenga in debito conto il diritto del contribuente a compensare i crediti Iva maturati avvalendosi del suo professionista di fiducia senza alcun distinguo".

Una consulta per il Veneto

La regione risponde alla richiesta della Lapet

Tributaristi

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
BARI E PUGLIA

Quotidiano

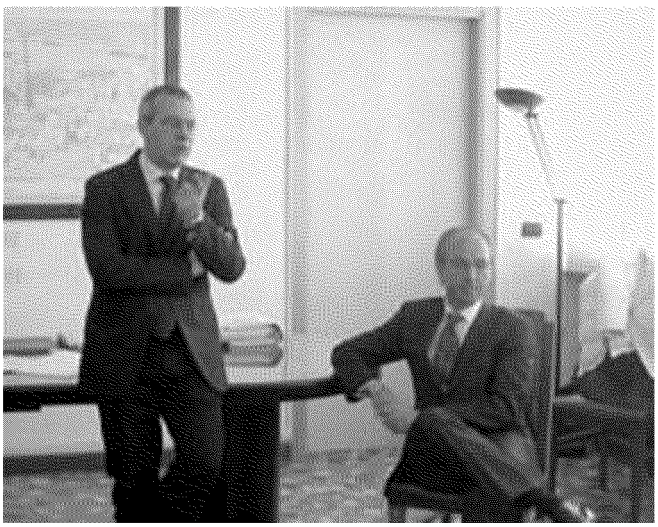
Data 19-12-2009
Pagina 9
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'iniziativa Siglata una convenzione per i professionisti

E' crisi anche per gli avvocati Accordo tra Ordine e banche

BARI — Giovani avvocati che non riescono ad avviare il proprio studio; legali di vecchia data sul lastrico per i ritardi e le difficoltà nel riscuotere i compensi. Per venire incontro ai propri iscritti l'Ordine ha stipulato una convezione con Fidindustria Puglia e la Banca di Credito Cooperativo di Castellana Grotte. Sono 6.500 gli avvocati presenti nell'albo barese, di questi il 15-20 per cento è in difficoltà per la riduzione del giro d'affari e l'allungamento dei termini di pagamento. Soprattutto da parte degli enti pubblici. Due le soluzioni studiate per aiutare i professionisti che lo richiederanno: i giovani legali che vorranno avviare un propri studio potranno ottenere un mutuo da 20mila euro senza dover presentare alcuna garanzia, tipo ipoteca o fideiussione. La somma dovrà essere restituita entro sette anni. Per gli studi già avviati, invece, saranno erogabili mutui chirografari per un valore massimo di 50mila euro da rimborsare in 6 anni, con la corresponsione nel primo anno dei soli interessi. L'Ordine degli avvocati ricoprirà il ruolo di garante etico dei suoi iscritti. «Gli indicatori economici - ammette Emmanuele Virgintino, presidente dell'Ordine - mettono in evidenza la grave crisi che attraversa la nostra professione. Per questo motivo, abbiamo fortemente voluto sottoscrivere questa iniziativa che è a sostegno dei giovani colleghi e degli avvocati che lamentano gravi ritardi nei pagamenti delle parcelle». «I consorzi fidi - spiega Nicola Didonna, componente del consiglio di amministrazione - impegnati tradizionalmente nel garantire l'accesso al credito al mondo delle imprese, oggi, grazie alle nuove direttive dettate dall'Unione Europea, possono garantire l'accesso al credito anche ai liberi professionisti».



Il presidente dell'Ordine, Virgintino, illustra l'iniziativa

V. Dam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vinny, dopo sette anni una condanna
Ex Fibronit, il ministero dà il via libera ai lavori
E' crisi anche per gli avvocati
Accordo tra Ordine e banche
LA SEMPLICITÀ NELL'INNOVAZIONE.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ROMAGNA Corriere di Rimini e San Marino

Quotidiano

Data 19-12-2009
Pagina 25
Foglio 1

www.ecostampa.it

Avvocati, addio patrocinio

L'ordine di Rimini blocca i sammarinesi, che fanno altrettanto

SAN MARINO. Momenti di tensione tra l'ordine degli avvocati di Rimini e San Marino, da quando cioè i primi hanno deciso che i secondi non possono più patrocinare in Italia.

«Già i casi erano rari - racconta il presidente dell'ordine degli avvocati sammarinesi Manuel Micheloni - ora l'ordine di Rimini ci nega il patrocinio, ed anzi dice che gli atti compiuti in presenza di avvocato sammarinese potrebbero essere inficiati di nullità. Mentre sono numerosi gli avvocati riminesi che, fissando un domicilio in uno studio legale sammarinese, patrocinano qui. Noi chiediamo da tempo un incontro con l'ordine riminese, ma non ci hanno risposto. Così abbiamo applicato il nostro statuto che prevede la reciprocità, quindi abbiamo recepito quello che loro hanno deciso. Dal primo gennaio non accettiamo più patrocini italiani presso i nostri studi legali, ma spero che la situazione si sblocchi».

Intanto Marco Lombardi (Pdl) se la prende con l'ordine degli avvocati di San Marino: «Mi sembra dannoso aprire un nuovo fronte tra Italia e San Marino per la reciprocità in materia di difesa legale. La presa di posizione del consiglio dell'ordine del Titano mi sembra quanto meno inopportuna», ed annuncia una richiesta di incontro con le autorità sammarinesi.

Caso Basile, accolta la rogatoria per usura

Moneyval, indicati i magistrati

Finanziaria, primo scivolone del governo

Acquisti sul Titano per evadere l'Iva

Grasso alla centralina gendarmeria beffata

Avvocati, addio patrocinio

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica Ed. Bari

Quotidiano

Data 19-12-2009
Pagina 13
Foglio 1

www.ecostampa.it

La convenzione

Siglato un accordo con Fidindustria

Ora credito più facile agli avvocati in crisi

GARANTIRE l'accesso al credito degli avvocati della provincia di Bari. È l'obiettivo della nuova iniziativa, nata dall'idea del presidente dell'Ordine degli avvocati Emmanuele Virgintino per supportare un settore che non è stato risparmiato dalla crisi economica.

Due i prodotti concepiti e presentati da Nicola Didonna di Fidindustria Puglia e Augusto dell'Erba di Banca di credito cooperativo. Il primo è destinato ai giovani professionisti che intendono avviare una propria attività, con mutui privi di garanzia ed erogabili per un valore massimo di 20mila euro da rimborsare in sette anni (nei primi due anni si paga la sola quota di interesse). L'altra offerta è per gli studi legali già avviati, in difficoltà per la riduzione degli affari: in questo caso saranno erogabili mutui da 50 mila euro da rimborsare in sei anni.

Il presidente dell'Ordine degli avvocati Virgintino

La Regione contro Eni e British Gas

L'assessore: se il ministero dà le concessioni faremo ricorso al Tar

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 19-12-2009
Pagina 20/21
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

→ **Rimosso** il prefetto di Latina che ha chiesto, senza averlo, lo scioglimento per mafia del Comune

→ **Le dimissioni** del coordinatore del Pd: «Sono solo». Le accuse del Csm al capo della procura

Prefetto Frattasi «lascia» Fondi Ma il Csm boccia il procuratore

Il Csm
Chiede la revoca del procuratore: «Pesanti condizionamenti»

Il senatore Fazzone
Per il Csm il senatore del pdl ha cercato di condizionare i pm

Il Cdm "promuove" al Viminale il prefetto che da oltre un anno aveva chiesto lo scioglimento per mafiosità di Fondi. In atto una normalizzazione per non parlare più dei sospetti e delle collusioni locali con i clan.

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Su Fondi abbiamo scherzato. Tutto sta cambiando perché nulla cambi. Una roba che nemmeno Burt Lancaster-principe di Salina ne Il Gattopardo di Tomasi di Lampedusa riuscirebbe ad immaginare. Ricordate Fondi, provincia di Latina? Le inchieste ancora in corso della procura distrettuale antimafia sulla collusioni tra clan di 'ndrangheta e camorra e gli enti locali compreso il Mercato ortofrutticolo più grande d'Europa; le relazioni del prefetto di Latina Bruno Frattasi che da settembre 2008 hanno chiesto lo scioglimento del comune per infiltrazioni mafiose; le resistenze del ministero dell'Interno finché lo stesso ministro Maroni per due volte ne ha chiesto lo scioglimento al Consiglio dei ministri; gli interventi del senatore Claudio Fazzone (Pdl), ras e principe del voto del basso Lazio, che si è adoperato in tutti i modi per non far sciogliere il comune del suo amico sindaco Luigi Parisella e difatti c'è riuscito (sindaco e giunta si sono dimessi per evitare commissariamento). Ecco, tutto questo che ha tenuto banco nell'agenda politica fino a settembre, è come se non esistesse più. Succede infatti che giovedì il Consiglio dei ministri ha promosso a più alto incarico il prefetto di Latina Bruno Frattasi. Il funzionario dello Stato che ha combattuto da solo e controcorrente al suo stesso ministero e che alla fine ha "perso" visto che il comune di cui aveva chiesto lo scioglimento non è stato sciolto, lascerà presto Latina e si occuperà dell'Ufficio di coordinamento delle forze di polizia. Al suo posto è stato nominato Antonio D'Acunto in arrivo da Crotone. D'Acunto ha davanti a sé un incarico molto delicato visto che a marzo Fondi vota il nuovo consiglio comunale e il rischio è che vengano rieletti gli stessi indicati come collusi con i clan.

A CAPO DEI VIGILI

Intanto a Fondi accade che il commissario facente funzioni Guido Nardone ha nominato come nuovo comandante dei vigili urbani (Dario Leone e il suo vice sono stati arrestati nell'inchiesta della Dda su favoreggiamenti e collusioni con i clan) l'ex generale delle Fiamme gialle Francesco Accardi coinvolto in calciopoli e molto amico del deputato pdl ed ex comandate della gdf Roberto Speciale, anche lui ben inserito in zona.

Tutto ciò avviene senza che la politica dica un *bè*, anche nel centrosinistra. E il coordinatore del pd di Fondi Bruno Fiore, anima e motore di un risveglio di legalità a cui in ottobre sono state recapitate un paio di molotov sotto casa, ha deciso di dimettersi da coordinatore. «E' un momento delicato per questa città - scrive nel saluto - occorre tenere alta l'attenzione eppure quando mi guardo intorno sono solo».

Ma non è finita qua. A dimostrazione che nel basso Lazio, in provincia di Latina, c'è una sorta di tappo che mantiene uno *statu quo* zeppo di dubbi, la V Commissione del Csm, quella che si occupa degli incarichi direttivi, ha negato la conferma del procuratore Giuseppe Mancini alla guida della procura di Latina. Un parere lungo sedici pagine che parla di «condizionamenti ambientali esterni che ne hanno limitato l'autonomia» e di «esercizio non corretto delle sue prerogative di procuratore nei rapporti con i sostituti» a cui in pratica ha tolto fascicoli di indagine modificando l'andamento dell'inchiesta rispetto alla direzione data dai sostituti. Un esempio su tutti: il sequestro per abuso edilizio del campeggio Holiday village nei fatti riconsegnato ai proprietari dopo un intervento diretto del senatore Fazzone nei confronti del gip. L'ultima parola spetta al plenum del Csm che difficilmente potrà andare contro un parere così netto della Commissione. Questo succede a Fondi.

Dove tutto cambia perché nulla cambi.❖

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 19-12-2009
Pagina 20/21
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Una veduta del vecchio comune di Fondi, in provincia di Latina

20 l'Unità

Italia

Prefetto Frattasi «lascia» Fondi Ma il Csm boccia il procuratore

21 l'Unità

ANCHE BRERA NELLE MANI DI RESCA

Inchiesta riciclaggio a Bari Il gip revoca gli arresti di Di Cagno (ex Csm) e Sisto

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Quotidiano

Data 19-12-2009
Pagina 45
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il Pdl

«Fuga di notizie su Cosentino il Csm indaghi»

Sotto accusa Il sottosegretario Nicola Cosentino

In un'interrogazione al ministro della giustizia i senatori del Pdl Luigi Compagna e Ferruccio Sarro ricostruiscono come nella vicenda del sottosegretario Nicola Cosentino, su cui pende una richiesta di arresto rigettata dalla Camera, sia ravvisabile da parte della magistratura procedente un ripetuto ricorso a indiscrezioni giornalistiche che «avrebbe compromesso nelle fasi più delicate ogni riservatezza delle indagini e ogni rispetto delle prerogative istituzionali». In tal senso, i parlamentari chiedono al ministro «di disporre ulteriori verifiche e di prendere in considerazione la necessità di segnalarle al Consiglio Superiore della Magistratura per avviare gli accertamenti del caso nonché per adottare i conseguenti provvedimenti disciplinari».

È conto alla rovescia, intanto, per la cena che lunedì i tre coordinatori nazionali terranno ad Arcore, a casa del premier Silvio Berlusconi. Sarà l'occasione per fare il punto sui nodi politici e sulle Regionali: in Campania la sfida è tra l'ex ministro socialista Stefano Caldoro, il presidente dell'Unione Industriali di Napoli Gianni Lettieri e il capo degli ispettori del ministero della Giustizia Arcibaldo Miller, mentre c'è chi ritiene in corsa anche il ministro Gianfranco Rotondi. Ogni decisione verrà comunque assunta dopo il 30 dicembre, quando è previsto il verdetto della Cassazione sulla richiesta di arresto nei confronti di Cosentino.

Primo piano Napoli 45

Le Regionali

Cascetta al Pd «Concretezza per vincere»

Comune, braccio di ferro su Oddati

Lunardo in videoconferenza: «Non ho colpe» E il marito: voglio 10 milioni di risarcimento

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 19-12-2009
Pagina 11
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il magistrato in ferie per scrivere le motivazioni

Il giorno dopo del gup: al lavoro dalle 9, e poi un'altra assoluzione da un'accusa di rapina

CLAUDIO BRESSANI
VIGEVANO

Per mesi ha esortato ad evitare «processi mediatici» e aspettare che la giustizia facesse il suo corso. Ora che l'ha fatto, e che la pubblica accusa ha incassato una secca sconfitta, il procuratore di Vigevano Alfonso Lauro è barricato nel suo ufficio e non vuole sentir parlare di giornalisti. A chi lo chiama per un commento sull'assoluzione di Alberto Stasi risponde «Non ho niente da dire» e attacca il telefono. E quando un gruppetto di cronisti sale al secondo piano e bussa alla sua porta, non li degna d'uno sguardo. Si toglie l'immancabile pipa di bocca solo per ordinare alla guardia giurata: «Li faccia allontanare».

Lauro, fiutando l'aria che tirava, dopo le prime settimane di presenzialismo televisivo da tempo s'era eclissato. In 23 udienze non ha mai messo piede in aula per affiancare i suoi sostituti, far sentire loro il sostegno dell'ufficio. Meno che mai giovedì, nell'ora del verdetto. Il pm Rosa Muscio già dopo la lettura della sentenza ha riferito all'avvocato di parte civile Gian Luigi Tizzoni che presenterà appello. Non poteva essere altrimenti, dopo una richiesta di condanna a 30 anni. Lo stesso faranno i famigliari di Chiara e anche Alberto, per ottenere l'assoluzione con formula piena anziché dubitativa.

Intanto, nel palazzo dalla parte opposta della piazza, il giudice Stefano Vitelli vive il suo «day after» tenendo udienza dalle 9,30 del mattino. Un'udienza preliminare «ordinaria», piuttosto densa, una quindicina di fascicoli: un patteggiamento per estorsione, un rinvio a giudizio per rapina impropria, un caso di maltrattamenti in famiglia, un'altra rapina per la quale il pm Michelucci chiede 4 anni. Lui assolve con formula dubitativa per non aver commesso il fatto. Proprio come Alberto, ma si tratta di un marocchino accusato di aver rapinato 40 euro ad un ragazzo. Vitelli aspetta di potersi prendere 15 giorni di ferie: non le spenderà per riposarsi ma per iniziare a scrivere le motivazioni.

Stefano Vitelli
Il gup che ha assolto Alberto Stasi per insufficienza di prove

GARLASCO
La madre di Chiara "Alberto scusa ma sei stato tu"
Il magistrato in ferie per scrivere le motivazioni

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 19-12-2009
Pagina 19
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

È vero, giustizia è fatta Ma soltanto per caso

Se Alberto avesse trascorso quella mattina leggendo un libro anziché al pc, come avrebbe dimostrato la sua innocenza?

di **Massimiliano Parente**

Caro direttore. Ieri hai scritto che l'assoluzione di Alberto Stasi restituisce un po' di fiducia nella magistratura, la notizia deve averti messo di buon umore, capisco. Io sarò più pessimista, ma la fiducia me la toglie del tutto, e nonostante la sentenza di Vitelli. Perché per alcuni di noi (e tu, riguardo allo studente di Garlasco, sei stato il primo innocentista), uno sparutissimo gruppo nel can-can del colpevolismo istintivo dei media italiani, fin dall'inizio era evidente che qualcosa non tornava, perfino prima che emergessero le prove, una dopo l'altra, a smontare i teoremi della pubblica accusa. Eravamo dei geni? Degli incompresi Sherlock Holmes?

PESSIMISMO Questa sentenza non mi dà più fiducia nei magistrati: me la toglie del tutto

Degli innocentisti a oltranza? A noi piaceva d'istinto la faccina del biondino come altri vi hanno visto, per suggestione, uno spietato killer? Macché, bastava del semplice buon senso. Bastava aver seguito un minimo il caso e usare la logica e non la suggestione e il pregiudizio.

Non si capiva perché questo ragazzo fosse diventato, dopo una settimana, da testimone del delitto della propria fidanzata, subito unico indagato, e da lì a poco unico imputato. Le prove non c'erano, il movente neppure, il delitto passionale neppure, i due fidanzatini andavano d'amore e d'accordo, ma si sono escluse una dopo l'altra le contraddizioni, gli indizi, i testimoni che non conducevano al fidanzatino, esempio da manuale sul come non condurre le indagini. C'è una bicicletta nell'orario del delitto che non corrisponde a quella di Alberto? Si esclude il testimone. Le orme dell'assassino non corrispondono alle scarpe di Alberto? Avrà usato scarpe di un numero diverso. Viene finalmente provato che quella mattina era al pc, a lavorare alla tesi di laurea? Si sposta l'orario della morte di Chiara (sfiorando il ridicolo nell'ultima arringa: l'accusa lo sposta in avanti, la parte civile della famiglia Poggi, che dovrebbe seguire il Pubblico ministero, la contraddice spostandolo quattro ore indietro). E così via.

Alberto era troppo perbenino, gli occhi troppo azzurri, una vita normale, un colpevole perfetto. Inoltre si connetteva su Youporn, con una «propensione maniacale alla pornografia», quella che hanno ogni istante milioni di ragazzi e adulti. Il mitico investigatore interpretato da Peter Falk, arrivando nella sua macchina scassata, con l'impermeabile macchiato, e prima ancora di accendersi il sigaro ed estrarre il suo bloc-notes, avrebbe impiegato un minuto a escludere Alberto e puntare altrove, ma dove? Non essendo, questa fiction, *Il Tenente Colombo*, ma «Il Pm Rosa Muscio», non lo sapremo mai, e l'unico volto impresso nella memoria collettiva, potete giurarci, resterà quello di Alberto. Oltretutto, la signora Muscio insiste, tanto cosa ha da perdere: «Ci giocheremo tutto fino alla fine, in appello e in cassazione». Brava (ma non aveva chiesto e ottenuto il trasferimento al tribunale civile di Milano?). Due anni di testate contro il muro non bastano, due anni che l'imputato però paga di tasca propria. Se Rosa fosse stata Antonio Di Pietro avrebbe detto «Io a quello lo sfascio», e d'altra parte non si è mai visto un Pubblico ministero alzare la mani e chiedere l'assoluzione del proprio accusato, è come se un medico ti diagnosticasse un tumore e, nonostante le analisi di buona salute, ti operasse lo stesso per non smentirsi. Attenzione: siamo il Paese in cui i pubblici ministeri vengono chiamati «giudici» (il «giudice Di Pietro»), in una sintomatica confusione di ruoli. Siamo il Paese in cui Paolo Sorrentino gira un film sul «divo» Andreotti colpevole di omicidi e stragi (ora è Berlusconi?) mettendo nei titoli di coda le sentenze di assoluzione come se, anziché smentire il film, fossero decorazioni floreali.

Lo studente di Garlasco, in ogni caso, ha già la vita distrutta,

CONFUSIONE Il caso è stato un esempio da manuale su come non condurre le indagini

non solo per due anni di processo, piuttosto perché, nella sociologia della percezione pubblica, si continuerà a pensare che, chissà, è stato assolto «per insufficienza di prove», forse è innocente ma forse è un assassino, e all'innocenza alla fine non ci crede mai nessuno. Senza contare che l'articolo 530, pur cambiando e intrigando la formula, è comunque la solita zuppa per salvare capra e cavoli, il più delle volte un favore del giudice ai colleghi Pm, per non umiliarli troppo quando si ritrovano con un pugno di mosche. Inoltre avendo indagato male e a senso unico, non ci sono altri volti su cui soffermare la propria attenzione e la propria immaginazione. Il processo continuerà, e nei prossimi anni avremo puntate televisive dove criminologi, psicologi, commentatori, opinionisti, periti, porte a porte, continueranno a dire la loro tra modellini e plastici. Il delitto, ormai, probabilmente resterà irrisolto, Alberto resterà «quel biondino dagli occhi di ghiaccio» che, commentano i giornali, «sfugge ai giornalisti», e resta «enigmatico». Se si va in televisione si è sospetti per eccessi di protagonismo, se si sfugge dai teatrini mediatici si è troppo enigmatici. Tuttavia al professor Angelo Giarda, prestigioso avvocato di Stasi noto anche per il suo grande equilibrio, alla vigilia della sentenza è scappata una frase significativa: «Bisogna aver paura di certi Pm». I quali anche

DUBBI Niente prove né movente. E sono stati esclusi tutti gli indizi favorevoli al ragazzo

quando prendono cantonate, non pagano mai. Qui non c'entra la politica, non c'entra l'ideologia, non ci sono toghe rosse, Alberto non è né Berlusconi né Andreotti, dove però non aveva commesso il reato di entrare in politica neppure Enzo Tortora, a cui un bel gruppo di pentiti (neppure uno Spatuzza qualsiasi) e dei magistrati criminali, prima di accorgersi dell'errore, tolsero la vita e la dignità. Eppure una domandina a caldo, direttore, proprio a fronte della serietà del giudice Vitelli, proprio a partire dall'osservazione del professor Giarda, vorrei porla a ogni cittadino dal colpevolismo facile: dove sarebbe adesso Alberto se quella mattina del 13 agosto 2007, anziché lavorare alla sua tesi di laurea, come alla fine ha potuto provare nonostante l'accanimento della Santa Inquisizione, non avesse acceso il computer e fosse rimasto da solo, a casa sua, per esempio a leggere un libro?

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 19-12-2009
Pagina 19
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

POSIZIONI A CONFRONTO

	Accusa	Difesa	Le nuove perizie
L'ORA DELLA MORTE	Tra le 12.46 e le 13.26	Tra le 9.30 e le 10.30	Nel corso della mattinata
L'USO DEL COMPUTER	Tra le 9.36 e 9.39	Tutta la mattinata	Tra le 9.36 e le 12.20
IL PEDALE DELLA BICI	Le minuscole tracce di **sangue** trovate sono riconducibili al **Dna di Chiara**	Quello trovato sul pedale **non è sangue** umano. Quindi il Dna ha un'altra origine biologica	**Non è detto** che il materiale biologico di Chiara trovato sul pedale **sia sangue**
LE SCARPE PULITE	È **impossibile che le suole** delle sue scarpe **siano perfettamente pulite** visto che il pavimento era cosparso di macchie di sangue	Alberto Stasi poteva attraversare tutto il soggiorno **senza calpestare alcuna traccia ematica**	Le macchie di sangue avrebbero potuto **disperdersi sull'erba bagnata** calpestata da Alberto. Inoltre il **sangue** sparso sul pavimento era 'in buona **parte secco**'
IL DNA DI CHIARA E L'IMPRONTA DI ALBERTO SUL PORTASAPONE	Probabilmente **Alberto si è lavato le mani** dopo l'omicidio	È **del tutto normale**. Alberto frequentava spesso la casa di Chiara	Sono **del tutto irrilevanti**: entrambi potrebbero aver toccato il dispenser

ANSA-CENTIMETRI

È vero, giustizia è fatta
Ma soltanto per caso
Il paese ora ha paura: «C'è un assassino tra noi»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 19-12-2009
Pagina 9
Foglio 1

www.ecostampa.it

A Milano

I pm contestano la prognosi del Cav «Nessun rinvio, risponda ai giudici»

Luca Fazzo

Milano Per la Procura della Repubblica di Milano lo stato di salute di Silvio Berlusconi in seguito all'aggressione in piazza del Duomo non costituisce un «legittimo impedimento» tale da non consentire al premier di adempiere i suoi doveri istituzionali. A sostenerlo ieri mattina, nell'aula dell'udienza preliminare per l'affare Telecom, è il pubblico ministero Stefano Civardi, che insiste perché non vengano sospesi i termini che la legge concede al presidente del Consiglio per esprimersi sulla sussistenza del segreto di Stato. Secondo la Procura, i venticinque giorni di prognosi stilati dai medici curanti del premier non sono motivo sufficiente per concedere il rinvio. Ma la linea della Procura esce sconfitta. Dopo uno scambio di battute piuttosto aspro, il giudice Mariolina Panasiti taglia corto: il premier è malato, il processo può attendere.

PRETESA Per la Procura i 25 giorni di riposo non costituiscono «legittimo impedimento». Ma il giudice concede la proroga

Per opporsi alla dilazione dei tempi, il pm Civardi aveva sostenuto anche che le figure del presidente del Consiglio e di Silvio Berlusconi non sono sovrapponibili, e quindi la presidenza del Consiglio poteva adempiere ai suoi compiti anche in assenza del titolare. Ma a rendere impraticabile questa tesi - ha ritenuto il giudice - è la estrema delicatezza del compito cui la legge chiama in questi casi il premier, e che non può essere delegato a un collaboratore. E non si può pretendere che un presidente del Consiglio uscito così malconcio dalla aggressione si dedichi come se niente fosse a sciogliere il nodo.

A chiamare in causa Berlusconi nel processo era stata la stessa giudice Panasiti, dopo la mossa a sorpresa compiuta il 2 ottobre da uno degli imputati, lo 007 Marco Mancini. Mancini, capo del controspionaggio del Sismi (l'attuale Aise), è accusato di avere fornito materiale riservato di provenienza Sismi all'investigatore privato Emanuele Cipriani, che lo avrebbe poi girato alla divisione security di Telecom, guidata allora da Giuliano Tavaroli.

Mancini ha sempre contestato che i dossier arrivati a Telecom provenissero davvero dalla nostra intelligence. Ma ha aggiunto qualcosa di più: per difendermi compiutamente, ha detto, dovrei spiegare compiutamente quali rapporti intercorrevano in quegli anni tra i nostri servizi segreti e la Telecom. Questa materia, dice Marco Mancini, è però coperta da segreto di Stato. Si tratta, come appare evidente, di un tema estremamente delicato. Da sempre gli apparati dell'intelligence hanno contatti operativi con le compagnie telefoniche, ma rivelare l'esatto contenuto di questi legami e le possibilità operative che consentono ai nostri 007 rischierebbe di danneggiare la sicurezza del paese. Nel caso specifico, poi, ci sono operazioni sotto copertura che sia Tavaroli che Cipriani avrebbero svolto per conto del Sismi negli anni passati, e che Mancini considera anch'esse coperte da segreto.

In base all'articolo 202 del codice di procedura penale, quando un agente segreto o un altro pubblico ufficiale invoca il segreto di Stato, «il giudice ne informa il presidente del Consiglio dei ministri chiedendo che ne sia data conferma. Ove, entro sessanta giorni dalla notificazione della richiesta, il presidente del Consiglio non dia conferma del segreto, il giudice ordina che il testimone deponga». Questa è la procedura che è stata avviata nel corso dell'udienza Telecom, e il giudice era in attesa della risposta di Berlusconi. L'agguato di domenica scorsa costringe a bloccare tutto: ai sessanta giorni previsti dal codice vanno aggiunti i venticinque giorni di prognosi del premier, stabilisce il giudice. Ci si rivede il prossimo 1° febbraio.

CASO TELECOM Il presidente del Consiglio è chiamato a confermare o smentire lo 007 Mancini sul «segreto di Stato»

Silvio apre al dialogo «Ho fatto il primo passo, tendo la mano a tutti»

I pm contestano la prognosi del Cav «Nessun rinvio, risponda ai giudici»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE PLUS 24 IL SOLE 24 ORE

Settimanale

Data 19-12-2009
Pagina 15
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Studi legali internazionali. Scende l'appeal degli emirati

Avvocati in fuga da Dubai

L'allarme è stato lanciato ufficialmente lo scorso 25 novembre, quando il Governo di Dubai ha chiesto la proroga di sei mesi per il rimborso di una parte di debito del colosso **Dubai World**, ma la gravità della situazione era nota da tempo, almeno per gli addetti ai lavori presenti nell'Emirato. Secondo alcuni, già nel 2007 era evidente che qualcosa non quadrava, mentre la crisi effettiva è partita almeno un anno fa. C'è chi è però riuscito a scampare il pericolo, "grazie ai consigli di colleghi e amici" che hanno avuto modo di studiare da vicino la situazione di Dubai e accorgersi della crisi imminente. «Un anno fa abbiamo realizzato uno studio di fattibilità sulla possibilità di aprire uffici a Dubai, anche parlando con molti operatori del settore presenti in loco – spiega Filippo Troisi dello studio legale Legance –, ma ci siamo resi conto che era un mercato che rischiava di poter entrare in crisi come Europa e Usa, così come in effetti è poi stato, e abbiamo quindi pensato di soprassedere. Non escludiamo, tuttavia, che in futuro le cose possano cambiare». Stessa storia per Cleary Gottlieb che ha deciso di abbandonare l'idea di aprire quest'anno una sede negli Emirati. Shearman & Sterling, già presente ad Abu Dhabi (tra i clienti annovera il fondo sovrano), nel 2007 ha deciso di non aprire lo studio a Dubai perché «avevamo già intuito che la crescita favolosa non sarebbe continuata – ha spiegato Michael Bosco –, vi è stato un forte problema di liquidità causato da troppi progetti e debiti significativi».«Si pensava che nel Middle East la crisi non arrivasse per la presenza del petrolio – spiega Francesco Ferrari di Dla Piper, studio legale presente negli Emirati dal 2006 con sedi ad Abu Dhabi e Dubai – ma già nel 2007 la situazione era evidente, visti i prezzi degli immobili decisamente sproporzionati. Ora nel giro di un mese e mezzo tutte le operazioni sono saltate, in particolare i progetti in infrastrutture da 800 milioni come Dubai Waterfront, Arabian Canal, il Mondo, Palm Deira. Ciò ci ha portato a rivedere i nostri piani». La crisi di Dubai, se da una parte ha spazzato via progetto in infrastrutture e real estate, ha invece aperto un enorme filone di business nel settore banking & finance nel campo ristrutturazioni. Inoltre, secondo Paolo Davidi di Norton Rose, presente a Dubai e Abu Dhabi e al fianco di Dubai World per la ristrutturazione del debito, si tratta di «un fenomeno temporaneo e i progetti prima o poi ripartiranno. Noi non abbiamo ridotto le risorse nè abbiamo intenzione di farlo ma Abbiamo le possibilità di traslare le persone da uno studio all'altro, poiché abbiamo più uffici nel Middle East». Medesima logica utilizzata da Clifford Chance che vanta una presenza trentennale negli Emirati.

Livia Zancaner

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti però dicono che in futuro torneranno Nel 2007 i primi segnali allarmanti

Studio Allen & Overy. Una presenza trentennale

«La nostra sede? Un hub del Middle East»

Utilizzare la sede di Dubai come hub del Middle East. Così lo studio legale Allen & Overy, presente a Dubai dal 1978, ha reagito alla crisi scoppiata nell'Emirato. «La crisi a Dubai è partita dopo il fallimento di Lehman Brothers, a fine 2008, mentre ad agosto-settembre c'era ancora molta euforia», ha spiegato Carlo Pianese, avvocato presente a Dubai da circa un anno e mezzo. Pianese ha sottolineato che «da dicembre-gennaio il carico di lavoro è diminuito e molti studi legali, banche, imprese locali e straniere sono stati costretti a effettuare tagli, anche in più riprese». Per Allen&Overy il processo di risparmio dei costi è partito a febbraio e ha coinvolto in tutto il mondo il 9% delle risorse tra partner, associate e staff, compresa quindi la sede di Dubai, dove il taglio è stato del 9%. «In ogni caso siamo in una posizione privilegiata: con una presenza trentennale a Dubai abbiamo contatti che gli studi arrivati negli ultimi due-tre anni non hanno e la nostra opportunità è quella di poter sfruttare Dubai come hub del Middle East». Dalla sede di Dubai Allen&Overy segue tutte le operazioni nei mercati emergenti.

Li.Z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avvocati in fuga da Dubai

Scudo Fiscale 2009: Riservatezza e Performance

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

L'INCOGNITA

Occhi puntati sul primo bond in scadenza

■ Lunedì scade il bond da 3,5 miliardi di Nakheel, la prima delle tante scadenze legate alla ristrutturazione dei debiti di Dubai. Al momento però «non è ancora chiaro l'ammontare complessivo dei debiti oggetto della rinegoziazione», ha spiegato a *"Plus-24"* Michael Bosco di Shearman&Sterling, lo studio che ha tra i propri clienti il fondo sovrano di Abu Dhabi, anche se il vero problema, secondo l'avvocato, è «la mancanza negli Emirati di una legge su fallimenti e ristrutturazioni, come la Marzano in Italia o il Chapter 11 negli Usa, e l'assenza di una procedura standard da seguire». «Inoltre, non credo sia mai stato ristrutturato un bond islamico – ha aggiunto Bosco –; l'unica soluzione è trattare con l'assemblea degli obbligazionisti, posticipare il pagamento del bond o procedere a un rimborso parziale».

L'avvocato è però fiducioso. «Si tratta di un'area stabile, finanziariamente forte e molto ricca: un debito totale intorno a 100 miliardi di dollari non dovrebbe avere impatti particolari nel resto del mondo, anche perché tra i creditori non vi sono americani: le banche statunitensi avrebbero infatti mal sopportato un altro colpo».

Li.Z.

Francesco Ferrari, Dla Piper

Paolo Daviddi, Norton Rose

DOVE SONO GLI AVVOCATI

Alcuni studi legali nel Middle East (tra parentesi il numero dei professionisti): **Dla Piper (100)** Abu Dhabi, Doha, Dubai, Kuwait, Manama, Muscat, Riyadh; **Norton Rose (70)** Abu Dhabi, Bahrain, Dubai; **Clifford Chance (70)** Abu Dhabi, Dubai; **Linklaters (37)** Dubai; **Shearman & Sterling (14)** Abu Dhabi; **Freshfields (44)** Abu Dhabi, Dubai, Barhein; **Allen&Overy (86)** Dubai, Abu Dhabi

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.